

Le migrazioni sono sempre esistite e non possono essere fermate. È ora di accettarle e prendere provvedimenti per l'integrazione degli stranieri

Le primissime migrazioni furono compiute da un antenato dell'uomo, l'homo erectus che era solito seguire gli animali e per tal motivo si spostò dall'Africa raggiungendo così l'Eurasia. In seguito, le antiche civiltà dei Sumeri, Babilonesi e Assiri lungo i fiumi Tigri ed Eufrate in Mesopotamia (che ad oggi comprende quasi interamente l'Iraq e alcuni territori di Iran, Siria, Turchia, Arabia Saudita e Kuwait) e degli Egizi, proseguendo con le civiltà successivamente sviluppatesi come Fenici, Greci e infine Romani, erano accomunate dal fatto di essersi stanziate in territori che potessero garantire ricchezza e benessere ovvero vicino ai corsi d'acqua. Il bisogno di accrescere e affermare il proprio dominio rappresentò un'altra peculiarità fondamentale che univa queste civiltà e al tempo stesso le contrapponeva. Gli eserciti erano chiamati a soddisfare ogni desiderio di conquista espresso dal proprio sovrano, spesso elevato a figura divina, il quale mostrava un'incontentabile fame di potere assoluto e per tal motivo smanioso di rivelare le presunte virtù concessogli dagli dèi che poi sarebbero stati esercitati contro disertori e nemici, i quali se non fossero periti in battaglia sarebbero diventati schiavi. La megalomania dei sovrani, degli imperialisti prima e dei colonialisti poi, si traduceva in un totale controllo dei corpi degli schiavi. L'invenzione della schiavitù vide i suoi albori nelle primissime istituzioni politiche per protrarsi nei millenni fino al 1888 in Brasile, l'ultimo Paese ad abolire la pratica schiavistica con la promulgazione del Lei Aurea ("legge d'oro"). Negli Stati Uniti, il processo di abolizione della schiavitù iniziò a seguito del Proclama di Emancipazione promulgato dal presidente Abraham Lincoln nel 1863, in piena guerra civile americana, ma ci vollero altri due anni affinché tutti gli schiavi potessero essere liberati. Nel 1865, con la solenne approvazione del XIII Emendamento alla Costituzione il quale definisce che "nessuna forma di schiavitù e servitù potrà sussistere se non per punizione di un crimine", la schiavitù, così come l'America la conosceva, venne abolita e rigenerata in una nuova forma che da allora è andata a consolidarsi e che ad oggi esiste formalmente all'interno degli istituti penitenziari. In tutto il mondo, la schiavitù perdura nelle sue forme più rinnovate tra le quali rientrano il traffico di esseri umani, lo sfruttamento del lavoro minorile e il caporalato. Secondo i dati pubblicati nel 2019 dalla Walk Free Foundation (WFF) e dall'International Labour Organization (ILO) insieme all'International Organization for Migration (IOM), si stima che ci siano 40,3 milioni di persone ridotte in qualche forma di schiavitù moderna. I soggetti più a rischio sono coloro che scappano dalle guerre, dalla povertà, dalle persecuzioni del proprio Paese o di gruppi terroristici, nella speranza di poter migliorare le proprie vite e di conquistare una libertà di espressione a volte negata dallo status politico vigente nel Paese di provenienza. Inoltre, questi dati forniscono un ulteriore particolare allarmante: donne e ragazze rappresentano circa il 71 per cento delle vittime della moderna schiavitù, i bambini il 25 per cento degli schiavi di tutto il mondo cioè dieci milioni circa.

La fuga da guerre, persecuzioni e miseria è alla base del fenomeno migratorio, il quale implica necessariamente il raggiungimento di una meta sicura. Quelli che arrivano in Europa dai Paesi dell'Africa e del Medio Oriente devono attraversare il Mediterraneo e le principali rotte sono tre, di cui quella che riguarda l'Italia è la rotta centrale che comprende la rotta libica, quella tunisina e quella algerina. I porti italiani e maltesi sono i principali punti d'approdo. Secondo un aggiornamento del 30 giugno 2020 del UNHCR, per i primi

sei mesi del 2020 i principali Paesi di provenienza dei migranti che giungono sul suolo europeo sono Afghanistan, Siria, Algeria, Tunisia, Costa d'Avorio, Bangladesh, Marocco, Guinea e Mali, mentre quelli che giungono sulle coste italiane arrivano principalmente da Tunisia, Bangladesh, Costa d'Avorio, Algeria e Pakistan.

Le politiche europee restano ancora molto ferree sul tema dell'immigrazione. Prendendo in esame l'Italia, appare subito evidente come il fenomeno sia affrontato come un "male" e la cura più recente si chiama Decreti Sicurezza che, tra i diversi punti, prevede l'abolizione della protezione umanitaria attraverso cui i migranti non vengono tutelati seppur perseguitati. I tempi di detenzione all'interno dei Cpr sono aumentati a centottanta giorni, nonostante non sia stato commesso alcun reato. Sono aumentati i fondi per i rimpatri e in più, è prevista l'esclusione dal registro anagrafico, negando la possibilità di accedere alla residenza necessaria per stipulare un contratto di lavoro continuando così ad alimentare il lavoro nero e quindi lo sfruttamento della manodopera a basso costo.

Per molti italiani è difficile comprendere il fenomeno delle migrazioni, da un lato giustificato dalla semplice ignoranza sui fatti, che comunque non può essere interpretata come discolta proprio perché, dall'altro lato, l'italiano medio non si interessa minimamente del fenomeno. La stragrande maggioranza assorbe le notizie dai telegiornali e giornali i quali troppo spesso sono di parte e ricorrono a quello che si può definire a tutti gli effetti una manipolazione delle informazioni attraverso un linguaggio molto contenuto e dai toni moderati su notizie quali corruzione, brutalità delle forze dell'ordine e violenza sulle donne (nella quale il più delle volte si compatisce l'aggressore e l'omicida). Invece, sul tema dell'immigrazione non vengono risparmiati toni critici e ostili volti a delineare un'immagine distorta dei migranti, e non sono rari i casi in cui le notizie che vedono coinvolti gli stranieri vengano abbinate ad altre dai contenuti drammatici come è accaduto verso la fine di luglio 2020, quando la notizia dell'aumento di positivi al coronavirus, spesso e volentieri, è stata accostata alle vicende che hanno riguardato i numerosi sbarchi avvenuti. Il leader della Lega Matteo Salvini ha subito puntato il dito contro i migranti accusandoli di essere la causa dell'aumento dei contagi, ma in realtà i migranti contagiati erano davvero pochi e considerando il sistema costruito attorno per evitare loro di essere a contatto con i cittadini - sebbene più che una misura sanitaria sembri una forma di segregazione dato che il periodo di isolamento e di quarantena si tengono a bordo di navi passeggeri come la Moby Zazà - il contagio era praticamente impossibile a parte per il personale sanitario e gli stessi migranti a bordo. L'italiano medio è quindi racchiuso in questo limbo dove il pensiero critico è influenzato e ingannato dagli stereotipi con la quale fu costruita la società, che persevera in questo progetto di diffusione di razzismo e xenofobia senza i quali non esisterebbe. «L'odio dà un'identità. Il negro, il frocio, la puttana gettano luce sul confine, mostrano ciò che noi visibilmente non siamo, illuminano il Sogno di essere bianco, di essere un Uomo. Noi diamo un nome agli stranieri che odiamo ed è così che troviamo la conferma di appartenere a una tribù.» scriveva Ta-Nehisi Coates, scrittore e giornalista afroamericano, nel suo libro "Tra me e il mondo". Non sono concessi diritti, giustizia e benevolenza a queste persone che la stessa società si è affrettata a ritrarre come terroristi, violenti e stupratori in modo tale da allontanarli da quello che viene battezzato come "il popolo". Non sono isolati i casi in cui figure politiche si lascino andare a parole d'odio dove l'unica linea che si persegue è ancora una volta quella che tende a marchiare i migranti, i loro figli e il colore della loro pelle e a marginarli il più possibile dalla società.